

'straniamento' con quel colore spoglio, algido e quei temi di derivazione etnofonica. L'uso del contrappunto pone in luce zone scabre di grande fascino; non meno stupefacente l'equilibrio tra i tre strumenti, ora fusi, ora 'isolati' nelle loro peculiarità, con appariscenti emersioni, giù giù fino al *climax* della ripresa, prima del rarefatto epilogo.

Vi fa seguito uno *Scherzo* innervato di vigoria che solo in minima parte riesce a dissipare la 'cappa' plumbea. Ancora una scrittura ispida, sferzata da irrefrenabile motorismo: movimento di grande bravura, memore di analoghi climi delineati nella sfortunata *Ottava*. Il sublime *Largo* dall'incedere grave adotta l'arcaica forma della *Passacaglia* (come già nel quarto tempo dell'*Ottava*). È il pianoforte, coi suoi granitici accordi, ad 'aprire' questo lugubre *Largo* dal tono desolato e dall'estrema asciuttezza. Quindi ecco l'*Allegretto* in forma di *Rondò*. La scansione ritmica e l'allure di vaga ascendenza bartokiana, con quei ritmi 'balcanici' di 5/8, s'impongono in questa pagina beffarda, dalle inflessioni prossime alla musica ebraica dell'Europa dell'Est, quasi *danse macabre* destinata a raggiungere il parossismo, ma ancora imbevuta di un clima mesto. Né manca la fuggibile ripresa di un frammento dell'*Andante* istoriato di arpeggi, e così pure la citazione dei pietrosi accordi del *Largo*: quasi a dar corpo al dolore personale, destinato a farsi interprete di quella universale angoscia che, in quegli anni funesti, attanagliava il mondo intero.

Attilio Piovano



Trio di Torino

Si è costituito nel 1987. La sua ormai lunga attività artistica lo ha visto ospite di prestigiose associazioni musicali e festival internazionali tra i quali l'Accademia di Santa Cecilia, le Settimane musicali di Stresa, il Festival dei due Mondi di Spoleto, il Festival Mahler di Dobbiaco, l'Unione Musicale e Settembre Musica.

Vincitore nel 1990 del primo premio al Concorso Internazionale Viotti di Vercelli e nel 1993 del secondo premio al Concorso Internazionale di Osaka, ha vinto inoltre nel 1995, in formazione di quintetto archi e pianoforte, con la violinista Marina Bertolo e il violista Gustavo Fioravanti, il secondo premio al Concorso Internazionale di Trapani. Si è esibito in Francia, Austria, Svizzera, Germania e

Giappone. Il suo vastissimo repertorio spazia dal Settecento alla contemporaneità e la sua discografia comprende opere di Brahms, Dvořák, Chopin, Smetana, Rachmaninov, Šostakovič oltre a lavori di compositori meno noti quali A. Rubinstein e S. Taneyev. Tutte le sue registrazioni sono state pubblicate dalla Real Sound. I tre componenti del Trio svolgono singolarmente una rilevante attività concertistica: Sergio Lamberto è primo violino di spalla dell'OFT e dei Solisti di Pavia, oltre che docente al Conservatorio "G. Verdi" di Torino; Umberto Clerici (parte del Trio dal 2001) è primo violoncello dell'Orchestra Sinfonica di Sydney e ha un'intensa carriera solistica internazionale; Giacomo Fuga insegna pianoforte principale al Conservatorio "G. Verdi" di Torino e ha registrato per Naxos musiche di Cilea, Petrassi e Sandro Fuga.

Prossimo appuntamento: lunedì 13 gennaio 2020

Coro PoliEtnico

Matematica, Creatività e Canto

Conferenza-concerto



**BUONE FESTE AL NOSTRO
FEDELE PUBBLICO**

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**



**REGIONE
PIEMONTE**

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri
classica



2019

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2020**

Lunedì 16 dicembre 2019 - ore 18,00

Trio di Torino

Sergio Lamberto *violino*

Umberto Clerici *violoncello*

Giacomo Fuga *pianoforte*

Šostakovič Beethoven



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXXVIII edizione

11° evento

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Trio n. 1 in do minore op. 8 13' circa
Andante

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Trio in re maggiore op. 70 n. 1 'degli spettri' 25' circa
Allegro vivace e con brio
Largo assai ed espressivo
Presto

Dmitrij Šostakovič

Trio n. 2 in mi minore op. 67 28' circa
Andante - Moderato
Allegro non troppo
Largo
Allegretto

I due *Trii* del novecentesco Šostakovič a incorniciare quest'oggi il beethoveniano *Trio op. 70 n. 1* detto 'degli spettri', con ardito, ma non banale accostamento.

E dunque Šostakovič. Quando compone il suo primo *Trio*, nell'autunno del 1923 è ancora allievo del Conservatorio di Pietrogrado; a dicembre il lavoro viene eseguito in un concerto degli studenti, tuttavia la vera *première* avrà luogo solamente il 20 marzo 1925, al Conservatorio di Mosca: al pianoforte Lev Oborin si alterna alla tastiera col giovane Dmitrij, già avviato verso una promettente carriera. La dedica è a Tatiana Glivenko con la quale il giovanissimo musicista aveva stretto rapporti di amicizia durante una recente permanenza in Crimea. Di pagina acerba si tratta - «immatura, ma non ingenua» la definisce Franco Pulcini - debitrice ai modelli del «Liszt più etereo» come pure di Čajkovskij, con un occhio di riguardo a Borodin e qua e là al sofisticato Skrjabin. Ciò nonostante s'impone felicemente. È pur vero che nel confronto con la profondità d'introspezione dello 'spettrale' *Trio op. 67* rivela solo in parte eccezionali qualità creative, all'epoca ancora *in fieri*. Pur tuttavia liquidarlo come semplice opera di apprendistato è ingiusto. Articolato in un unico movimento in forma vagamente ciclica, il ***Trio op. 8*** esordisce in un clima sospeso per assumere poi profili graffianti; nell'alternanza di passaggi lunari e crepitanti incisi come di *perpetuum mobile* c'è già tutto Šostakovič. Momenti ora desolati ora

eterei si susseguono con naturalezza; la melodia del violino nella soave zona centrale, col pianoforte che pare un *glockenspiel*, e per contro le densità armoniche di certi passi, giù giù sino al forsennato *Prestissimo*, prima della giubilante coda, sono già tipici del futuro Šostakovič. E dire che aveva solo diciassette anni.

Venuti alla luce nel 1808, in un periodo di particolare fecondità e dati alle stampe l'anno seguente, i pur dissimili due *Trii op. 70* - dedicati alla contessa Erdödy presso il cui aristocratico palazzo Beethoven dimorava - sono una coppia di capolavori. Stilisticamente affini alla coeva *Sonata per violoncello op. 69*, offrono «un quadro sonatistico frazionato, disposto a indugi miracolosi, anche se ancora calcolato su larghe misure». Quanto all'***op. 70 n. 1*** - eseguito presso la dimora della dedicataria alla fine di quell'anno (con Beethoven al pianoforte) - presenta vari motivi di interesse. Ammirevole l'equilibrio dell'*Allegro*, avviato da un icastico unisono; vi fa seguito un più dolce secondo tema affidato a violino e cello che dialogano in un clima di serena intimità. Non mancano incandescenti passaggi alternati a momenti dall'effusivo lirismo e «silenzii brutali». Si deve al fantasmatico *Largo* - vero fulcro espressivo - se il *Trio* è stato definito come «una delle opere più enigmatiche e demoniache di Beethoven». Non solo: il tema deriva dall'abbozzo di un coro per un progettato e mai realizzato *Macbeth* e tanto bastò perché la cultura romantica vi intravedesse qualcosa in bilico tra Hoffmann e Berlioz; da lì a entrare nella storia come *Trio* 'degli spettri' il passo fu breve. In realtà vi si può riconoscere «una tra le più straordinarie esplorazioni nelle zone ancora sconosciute dell'universo sonoro», con quelle sue macchie di colore, le inusitate sonorità e il clima saturnino, «notturno, arcano e tellurico, remoto presupposto non tanto di ipotetiche streghe shakespearean-hoffmanniane, quanto degli ultimi *Quartetti* o della *Sonata per due pianoforti e percussioni* di Bartók». A controbilanciarne il colore inquietante, cupo e ansiogeno, ecco il solare *Presto* dalle purissime gemme melodiche, percorso da saettanti bagliori e sferzato da un'incessante *verve*: degno coronamento di una pagina eccelsa.



Il mancato stipendio fisso

Se Mozart per tutta la vita aspirò inutilmente a un impiego fisso, Beethoven se ne preoccupò assai meno. Ciò nonostante lo avrebbe gradito, beninteso: anche se poi - col caratteraccio che si ritrovava - chissà se sarebbe stato in grado di onorarlo. Proprio all'epoca di stesura dei *Trii op. 70*, il sovrano della Westfalia lo invitò a Kassel con la vaga promessa di un incarico stabile e relativo onorario. Manco a dirlo, non se ne fece nulla. Poco male. A sostenere il genio beethoveniano ci pensò un *pool* di aristocratici mecenati, suoi munifici ammiratori che gli garantirono, purché restasse a Vienna, una rendita di 4000 fiorini annui (poi erosi dall'inflazione). Nei primi tempi viennesi c'era stato un eccentrico conte von Browne ch'ebbe la bizzarra idea di fargli dono di un cavallo. Ludwig ne fu lusingato, interpretando il gesto quale segno di enorme riguardo (come se oggi a un artista venisse posta a disposizione un'auto con tanto di autista). Non lo cavalcò un solo istante, non avendo né voglia né tempo di apprendere l'equitazione, ma ne era ugualmente fiero. È quando venne conoscenza del salato conto di stalliere, biada e ricovero che mutò umore, sbottando in una delle sue memorabili scenate, come quella poi del 1824, dopo la *Nona* con la accuse al povero Schindler di incapacità organizzativa.

Ma questa è un'altra storia.

Šostakovič compone il ***Trio op. 67*** tra febbraio e agosto del 1944, in un momento storico singolarmente buio: prima esecuzione il 14 novembre, l'autore al pianoforte. Collocandosi nelle adiacenze dei primi due *Quartetti*, appartiene alla maturità del compositore sovietico. Gratificato del premio 'Stalin', viene dedicato all'amico Ivan Sollertinskij, critico e musicologo scomparso prematuramente, l'unico che avesse intuito la portata storico-artistica dell'*Ottava Sinfonia* (1943) censurata dal regime. Risentendo di quel 'clima' e delle vicende private, il *Trio* è pagina «funerea, in cui s'alternano passi di struggente elegia a sezioni di danza grottesca». Ormai padrone di un linguaggio personale, Šostakovič guarda peraltro a modelli illustri quali il *Trio* di Čajkovskij. Atmosfere tragiche convivono accanto a quelle sue movenze ormai idiomatiche. L'inizio è con un *Andante* fugato, avviato dagli armonici lunari del violoncello seguito dal violino, in un curioso 'scambio timbrico', poi interviene il pianoforte coi suoi bassi spettrali. Il luttuoso *Andante* conduce a un *Moderato* dalle linee scarne e dagli arcani impasti: vera metafora dell'angoscia. Ne deriva uno